



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.11.4

AMADIO, CARLO

I Due Coralbi. Drama per la musica da recitarsi nel teatro della città di S. Angelo in Vado quest'anno 1671 ... Dedicato al ... cardinal Cerri legato dello stato d'Urbino. Musica del sig. Francesco Ferrari mastro di cappella di Fano

Paizza e Amadoni, Fano 1671

Img: Progetto Radames, 2006-2010



I D V E
CORALBI
D R A M A

Per la Musica da recitarsi nel Teatro
della Città di S. ANGELO in
VADO quest'Anno. 1671.

Del Priore CARLO AMADIO da detta Città.

DEDICATO

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.
CARDINAL CERRI
Legato dello Stato d'Urbino.

Musica del Sig. Francesco Ferrari Mastro di
Cappella di Fano.



IN FANO, Per Teodoro Paizza, e Gio: Battista Amadori
Con Licenza de' Signori Superiori. 1671.

70. E. 11.



Eminentiss: , e Reuerendiss: Signore.

 E lo spatio di vna Scena
aperta al diletto potesse
cangiarsi nel Tempio ma-
estoso di Temi, ò raggi-
rarsi frà gli Oracoli di Delfo, io haue-
rei trouato vn luogo proportionato,
per incontrare il merito di V. E. e per
dedicarle vn tributo riuerente del mio
humilissimo ossequio; mà non sò qual
speranza mi resti di rintracciar, calza-
to di Coturni, le gloriose vestigie del-
l'E. V. Ardisco non dimeno, e sia glo-
ria del mio desiderio, lhauer aperto
vna strada incognita, & impropria per

inchinarmi al Trono delle di lei grandezze. Anco i fiori più vili vengono graditi dalla beneficenza de Numi, & io forsi trouarò addito di essere conosciuto nella fsembianza di seruo, frà gli habiti, e frà le mutationi di vna Comedia. Di questa gratia supplico di-
notissimamente V.E. e farà la maggior gloria, che io spero ritrarre dal mio
Componimento; che depongo à i piedi dell'E.V. con profondissimo inchino. S. Angelo in Vado. Li 15. Settembre 1671.

D. V. E. Reu.^{ma}

Humiliss. e Deuotiss. Seruitore Obligat.
Carlo Amadio.

COR-

CORTESE LETTORE.



ER impulso, non sò se mi dica de gli Amici, o del genio son indotto anch'io a comparire in Teatro con vn Drama precipitomi dalla penna in poco più di due settimane. E vno sforzo dell'obbligo, che deuo alla Patria, per la quale non hò altro erario da spendere, che gl'inchiostri, & il sangue. I rossori della vergogna seruiranno, in questo caso, per colorire la mia obedi-
enza. Mi è noto quali viuande appetisca hoggi nella mensa delle Scene il mondo ammorbidito, e quanto in questo secolo sia formidabile il paragone de virtuosi, in si fatti componimenti, Ma io mi dichiaro, che non hò potuto dilatarmi, con la varietà de gli accidenti per non superare, col numero de Personaggi, la proportion del luogo, à cui l'hò destinato. Per questa cagione deui riflettere, che il poco corteggio della Regina non proviene dalla consideratione, che sia orfana, e Donzella, ne dalla conuenienza del Regno, doue nasce, mà dalla necessita del sito, in cui deue rappresentarsi. Mi vedrai emendato in questa parte fra poco, in vn altra simile compositione, con la quale mi son' vsurpato maggior libertà. Per questo difetto ti prego à riconoscere la scusa, ne gli altri, che pur son molti, imploro la tua cortesia.

Io fui sempre poco amico delle STAMPE, ancor-
che mi sia contentato lasciar volar liberamente i
miei fogli, perche non hebbi mai genio di publi-
care, con testimonio eterno, la mia debolez-
za, in questo nondimeno ha bisognato, che m'ac-
cheti all' arbitrio altrui. Quanto alle parole fato,
Deità, adorare, & altre così scritte, sono licenze,
à quali da lungo tempo si è accostumata la Poesia.
Io non sono il primo à spargere ne i fogli queste
vanità etniche, mà ben farò sempre il primo à con-
fessare la verita catolica, anco con lo spargimento
del sangue, **Viui felice.**

Narratiua di quello, che si supone nell'Opra.

Morì Guglielmo Rè di Sicilia, senza Figli, e la
Regina con qualche secreta voce di grauidanza
lasciò il Regno à Gerone, à cui toccaua in mancanza di
successione. Questi inuigilaua ad ogni successo di affare
così importante, e che poteua troncare il filo delle sue
grandezze; Ordinò per tanto à Zeliarte suo Corteggia-
no confidente, che procurasse la morte del Parto, che fù
Gemello d'un Maschio, e d'una Femina; Mà Zeliarte
compassionando l'innocenza de fanciulli, riferì, che con
la morte della Madre anch'essi erano periti, e con alcu-
ni contrasegni li fece trasportare nella Terra di lauoro,
oue poi furono raccolti, & allevati dalla moglie di un
Pastore di quelle campagne senza notitia della loro
conditione. Il Maschio, che fù chiamato Coralbo, dopò
cinque anni fù condotto via da alcuni Passagieri, che
conobbero, anche in quella tenera età, la nobiltà del suo
spirito. Rosaura sorella rimasta à quella vita pastorale
crebbe in singolar bellezza à segno, che veduta da Co-
ralbo Prencipe di Napoli, in occasione di villeggiare,
se ne innaghì, e con promessa maritale, trouò nell'in-
nocente Fanciulla facilità di godere i di lei abbraccia-
menti, ma poi tornò à Napoli, e lasciò Rosaura, che
presa dal amor di Coralbo, e stimolata dall'honore an-
dò trauestita sotto nome di Dolindo à ritrouare l'amato
Prencipe, e li successe di poter seruirli in grado di Scu-
liere. Morì poi Gerone Rè di Sicilia, lasciando una sola
figlia chiamata Lidora, dalla cui bellezza tratto il su-
detto

Detto Principe Coralbo di Napoli, si portò alla Corte
della medema, per coltinare i suoi amori, frà quali ha
neua perduto ogni memoria dell' abbandonata Rosaura
che pur conduceua seco sotto nome del suposto Dolindo
In tanto Coralbo fratello di Rosaura, tornato al solito
Albergo, in cui trouò m'acante la Sorella, si pose in trac-
cia della medema, e capitato ne i mari di Sicilia, co-
danno d'vna borasca, fù astretto portarsi à nuoto alla
spiaggia di Messina in tempo à punto, che Rosaura ve-
dendo disperati i suoi amori, e la ricuperatione del suo
honore staua per somergeresi, e qui incontrandosi nel Fra-
tello Coralbo, che si facena chiamare Lusino, inco-
mincia l'Opera.

Imprimatur

Imprimatur

Io: Baptista Alferius Episcopus Fanens

Imprimatur

Fr. Laurentius Rodolphus Sac. Theol. lect. ac Vice S.
Offitij Fani.

Imprimatur

lauendo per ordine del P. Reuerendissimo Inquisitor di
Rimino letto acuratamente il Drama intitolato i due
Coralbi del Sig. Prior Carlo Amadio, hò offeruato, non
contener cosa repugnante alla Catolica fede, e buo-
ni costumi, anzi esserui grauità di sentenze, acutezza
d'ing-gno, stile nobile, e fiorito, e pellegrine inuen-
tioni: Onde lo reputo molto ben degno delle Stampe.
In Fano questo dì 28. Luglio 1671.

Canonico Carlo Mercatelli

Imprimatur

Hò letto attentamente per ordine del P. Reuerendissimo
Inquisitore di Rimini, il Drama del Sig. Priore Amadio,
ed hò trouato, che non solo non contiene cosa, che
alla Fede Catolica, ed a buoni costumi contraria sia
ma essendo ornato di bellissime inuentioni, di vno
stile sublime, e di viuezze peregrine d'ingegno più
fiorito, lo stimo degno, di esser mandato alle stampe.
In Fano questo dì 28. Luglio 1671.

F. Antonio Maria da Fano Lettore Generale
Minore Osseruante.

FERSO

PERSONE, CHE PARLANO
NEL PROLOGO.

Fato.

Astrea.

Amore.

NELLE SCENE DELL'OPERA.

Lidora Regina di Sicilia.

Zeliarte Vecchio Aio della Regina.

Coralbo Prencipe di Napoli Amante di Lidora.

Rosaura sotto nome di Dolindo Scudiere di Coralbo.

Coralbo Fratello di Rosaura sotto nome di Lu-
usino.

Fiorlinda Damigella della Regina.

Crispa Vecchia di Corte.

Bleso seruo di Corte.

Ombra di Gerone Padre di Lidora.

LA SCENA

LA SCENA SI FINGE IN MESSINA:
APPARENZE DELLE SCENE.

Prologo. Scena Aerea col globo del mondo

Riva del Mare con le mura, e Porta del Giar-
dino Reale.

Cortile Regio

Appartamento, e Letto di Lidora, che dorme.

Giardino Reale con loggia.

Galeria, à quale poi s'accresce vn Nicchio con
Statua di Cerere.

Sala Regia con Statue, e particolarmente quel-
la di Gerone.

PRO



PROLOGO.

Fato, Astrea, Amore.

Fat. Astr. A 2. **D**E mortali le vicende

Fat. Gira il Fato,

Astr. Moue Astrea

A 2 Ogni scesia, ò bona, ò rea
Per noi nasce, da noi pende,

Astr. Mentre alle cime vn sale.

Fat. Vn cade al fondo,

A 2 Con la nostra armonia si regge il mondo.

Fat. Quelle cifre di stelle,
Per cui di forme luminose, e belle
Sp'ende ingemmato de la notte il velo
Son decreti del Cielo;
Io negli eterni campi

Astr. La tua sorte, ò mortal, scrivo. co' i lampi.
Io placida, e seuera
Dispenso, hor le sciagure, hora i contenti,
Arbitra de viuenti.

Con

Con adeguato pondo
Ne la Bilancia mia m'furo il mondo.

A' 2 L'infaticabil giro,
Senza meta ò confine,
Serue d'ampia Corona al nostro crine.

Amor. Che non può l'Arco d'Amore
Se s'incurua a l'hor chi fere,
Potentissimo motore
Sa dar legge anco à le sfere;
Questo mio strale alato
Fa piegar la Giustitia, e torce il fato.
Et hora, che su l'auge io fermo il volo,
S'arresti il moto, ò la, s'inchiodi il Polo

Fat. Astr. A' 2 Fuggi, scendi

Che pretendi?
Fanciuletto senza luce.
Farti duce de' le sfere?

Troppo altere
Ergi le piume
Ombra vana, falso Nume;

Amor. Il mio Scettro il tutto regge?

Astr. Ma se amore non ha legge
La ragione, e come vale?

Amor. Sù la punta del mio strale.

Fat. Per rotar gli immensi giri
Chi da lume al braccio audace?

Amor. Lo splendor della mia face.

Fat. Astr. A' 2. Tu vaneggi, tu deliri;

Amor. Io le dolcezze, io le sventure arreco,

Fat,

Fat. Pur sei nudo

Astr. Pur sei cieco.

Amor. Vita)

Fat. Morte) A 3 Del mondo è Amore.

Astr. Strage)

Amor. Dolce aita)

Fat. Dura forte) porta al core.

Astr. Fiera brage)

Fat. I suoi giri son deliri.

Astr. Le tue cure son sciagure.

Amor. Mie ponture son venture.

Astr. Fat. A 2 Son sciagure A 3.) a d'ogni core

Amor. Son venture

Amor. Vita)

Fat. Morte) Del Mondo è Amore.

Astr. Strage)

Amor. Io frà noni cimenti

La nel Sicano Lido,

Troppo ardite potenze, hora vi sfido,

Quiui di due Coralbi,

E di Lidora i combattuti affetti

Faran noto, se a vn core

La Giustitia dia legge, o pure Amore.

Fat. Si; vi concorse il Fato.

Astr. Astrea consente.

Amor. Al mio valor si ceda;

Fat. Astr. A' 2 Fugga il crudo, l'empio cada

A 3 E si veda

Quali sian più possenti

Amor.

Amor. O' i miei strali

Fat. O' il mio raggio

Astr. O' la mia Spada.

Astr. Sù sù, discopra il Mondo

Dal suo seno fecondo

Luminoso fulgor d'ostro Romano;

E ceda à tanta luce vn Dio profano.

Tù de la Sfera mia lucido raggio

Splendore de miei Seggi

Tu sei de le mie leggi

Esplorator, moderator più saggio;

Contro forza rubella,

Te solo, o Carlo, la Giustitia appella.

Amor. M'inchino al nobil Soglio

Cinto di luci altere

Ma se voglie seure

Da quel petto incorrotto han dato il bado

A la mia Deità; procure almeno

De suoi Vassalli riuerirlo in seno.

Fat. Et io, che sono il Fato,

De le venture altrui Nuntio giocondo,

Miro, che destinato

Sotto il tenor delle sue leggi è il Mondo;

Quindi a Secol di ferro

Frutti de l'aurea età produca vn Cerro;

A' 3 In stanza più degna

Frà fogli superbi

De l'Immortalità

La nobile Insegna

52

S'asconda, si serbi;
 S'aprirà, s'aprirà,
 Splenderà
 Con raggio più giocondo
 Cinta di gloria ad illustrare il mondo



ATTO

ATTO PRIMÒ

Riua del Mare con le mura, e Porta del
 Giardino Reale.

Dolindo solo.

Dol. **D**Orme ancor l'alba; è tempo di finire,
 Con l'ocaso de' l'ombre, il mio dolore;
 Vanne, non pianger più, vanne à morire
 Disperato mio core;
 E a vna misera sorte
 Ciò, che il sonno negò, doni la morte.
 Se l'ò stral di cieco Nume
 Frà le piume
 Fa più acerbo il mio martire,
 Se col gel di notte argente
 Più cocente
 Nel mio sen' sento l'ardore,
 Vanne, vanne à morire
 Disperato mio core.

Sù Rosaura dolente
 Diserra il varco à l'ultime querele;
 Fù Coralbo infedele
 L'empio, che m'hà tradito.
 Coralbo m'hà rapito
 A' viua forza il verginal tesoro;
 Ah bugiardo, ah spregiuro; e pur l'adoro?

A

Tu

Tu dal seno innocente

Nido gentil de Pastoralì amori,
Lasciuo Agricoltor, sfrondasti i fiori;
Tu del mio cor languente
Calpestando la fede
Da me torcesti il piede,
E mi lasciasti in preda al mio martoro
Empio, barbaro, ingrato; e pur l'adoro.

Pouera sconsolata!

De l'alterigia tua deponi i fasti;
Tu temeraria osasti
A' Sfera sì sublime esporre i rai;
Errai, misera, errai,
Ch'esser non de costante
A' bassa pastorella vn cor regnante.
Sì, sì pon freno à l'ire
Smorza il mal nato ardore;
Vanne, vanne à morire
Disperato mio core.

In tomba tempestosa

La mia fiamma orgogliosa hormai s'ascòda,
Chi nel foco peccò, mora nell'onda.
Nel cupo sen, con generoso passo
Sepelisci i tormenti, e muori.

SCE-

S C E N A S E C O N D A.

Leusino à nuoto, Dolindo.

Leus. **A** Hi lasso.

Dol. O Cielo, ahimè qual voce
Allunga il mio penare?
Qual dal seno feroce
Tropo odiosa pietà mi scopre il mare?
Dimmi chi sei?

Leus. Da naufragato legno
Di Netunno fremente
Agitato frà l'ire
Quiui mesto, e languente
(O' Dio Signor pietà) vennià morire;
Dal sen' l'alma si scioglie,

Dol. La morte altrui dal mio morir' mi toglie!
O' mio dolor schernito,
O' del mio graue duol scoglio fatale,
Tu dal naufragio al lito
Cerchi lo scampo, io viua ancor rimango,
E per maggior mio male
Quel, che per me desio, per altri io piango.
Ergiti, e benche acerba
Quà nel Regio Giardino
Potrai trouar quiete almen frà l'herba.

Leus. Da sì pietosa aita

A 2

Soio

Dol. Solo per tua mercè spero la vita .
 O seuera, seuera pietà ,
 Per vn core , che brama morire ,
 Se à troncar' penoso martire
 A' chi languendo stà
 Medicato dolor diuien'più forte,
 E con dolce empietà ,
 Fugge da vn disperato , ahi dura sorte ,
 Per far lungo il tormēto, anco la morte,
Leuf. Lasso, oh Dio , l'alma sen vā
Dol! O seuera, seuera pietà .

S C E N A T E R Z A .

Cortile Regio .

Coralbo solo .

Coral, **M**ortali, che intenti
 A'vn dolce riposo
 Cessate da l'opre,
 Dormite, dormite contenti;
 Che à gli occhi piangenti
 D'Amante penoso
 La notte non copre
 Mà sueglia i tormenti,
 Infelice Coralbo!
 Prencipe sconsigliato,

Da

Da le furie aggitato
 D'vn' amoroso ardore
 Notturmo mi raggiro ,
 Mi fa scorta vn sospiro, e mi conduce
 In mezo à l'ombra à ricercar la luce .
 Misero, mà che pro ! se mi conuiene
 A voi luci serene
 Volgendomi d'intorno ,
 Pianger la notte, e sospirare il giorno !
 Hor vā bramoso amante
 Di Partenope tua disprezza il Regno ,
 E sù l' ali al desio volgi le piante
 A questo lido amato ;
 Se sperar non ti è dato
 A sì feruido amore altro, che sdegno .
 Dispietata Lidora ,
 Adorato mio sole , e doue sei ?
 Tu dormi ; io con l'aurora
 Pur ritorno ad vnire i pianti miei ;
 Tu dormi, anima cara ,
 E il mio cieco dolore
 Da tuoi bei lumi impara
 A' tormi i raggi , ad annebbiarmi il core ;
 Tu dormi , & io cercando
 Vn sognato ristoro
 Me ne vò raggirando
 Per queste amate stanze
 Vago oriente al mio bel sol, ch'adoro

A 3

E pur

E pur senza speranze ,
 Tra sognato piacer , languisco , e moro .
 Augelletti , che d'intorno
 Entro boschi più secreti
 Aspettate il nuouo giorno ,
 Verrà l'alba , e al suo ritorno
 Tutti lieti
 Spiegarete à l'aure il volo ;
 Io solo , ah! lasso , io solo
 Al mio cor , che si duole
 Nascer non veggio mai sereno il Sole .
 Mà pur seguendo , vn perfido destino
 Coralbo , hor doue andrai ?
 Entro al Real Giardino
 Volgi smarrito il piede ,
 Mentre l'alba sen'riede
 Iui mirar l'immagine potrai
 Ne i rugiadosi fiori
 De la bellezza sua , de i tuoi dolori .

S C E N A Q V A R T A .

Appartamento di Lidora col letto .

Lidora , Fiorlinda .

Lid. **P**Ur mi troncate il sonno
 Di notturni fantasmi horride forme !
 Dun-

Dunque le Regie Piume à vn cor , che dorme ,
 Breue franchigia assicurar' non ponno !
 Turban' la mente mia larue inquiete ,
 Voglio le Vesti , ò là , Dame oue sete ?
Fior. Fiorlinda è qui Signora ,
 Ben' mi parue sentire
 Il comando Real'
Lid. Sù da vestire .
Fior. Intempestiua è l' hora ,
 E se pria l' Alba non discopre il lume
 Troppo rincresce abbandonar' le Piume .
Lid. Spauentose illusioni
 M'ingombrano la mente ,
Fior. Son' torbide passioni ,
 Che su tela apparente
 Pingono al core imaginati affanni ;
Lid. Tacete .
Fior. Ecco , ò Regina , i Regij Panni .
Lid. Riposi , noiosi ,
 Che l'alma affannate ,
 Se negate ,
 Che si posi
 Sù nobil Bissò vn Coronato Crine
 Anco le Regie Coltre hanno le spine .
Fior Chimere Ciarliere
 Che i sensi ingannate ,
 Voi pensate
 Facendiere

Di far ombra al gioir, ma quel tormento
La notte è sogno, e la mattina è vento.

Lido. Pensieri seueri,
Che il sonno uccidete,
Deh'rendete
Lusinghieri
Ad vn placido oblio l'Alma affannata,

Fior. Vuol dormir;

Lid. Finch'io posi.....

Fior. E già posata.

Chiuse in soane calma i suoi bei giri,
Fia ben, ch'io mi ritiri.

SCENA QUINTA.

Ombra di Gerone, Lidora che dorme.

Omb. **G**Erone io già, che usurpator regnante
Calca i foglio rapito al Re Sicano,
Da' le furie aggitato, o figlia, inuano
Detesto i miei furori, ombra vagante.
Senza le nozze tue varcar non spero,
Soura il legno fatal, l'onda di Lete,
Per te, Lidora, a le campagne liete
L'errante Genitor troui il sentiero.
Vanne al Real Giardino, & iui il degno
Sposo, che il Ciel destina, Amor t'additi,
Si scopra il vero, e con gli Scettri Auiti
Habbia teco Coralbo il letto, e il Regno.

Lido.

Lid. Son desta, e non m'ingombra
Oblio profondo, e fosco
Son desta, e ben conosco
Quel, che luce mi diè comparso in ombra,
Padre non più ramingo
T'aggitarà il destino,
Al Giardino, al Giardino,
Ad elpiar le colpe hor'hor' m'accingo.
Misera, e pur vaneggio!
Dicean' l'ultime note,
Habbia teco Coralbo il letto, e il Regno,
Mio sposo esser non puote,
Scusami Genitor, Coralbo io sdegno.

Mio cor sei tradito

Da vn astro seверо;
Già langue il pensiero
Frà l'ombre smarito;
Mio cor sei tradito.

Sù liberi vanni
Sperasti gioire,
Ma cade il desiro
Da l'ombre schernito,
Mio cor sei tradito.

Si ceda al fato ingiusto
Vinca Coralbo, ah'nò,
Sempre l'abborrirò;
Ma se il Ciel vuol così!
Vinca Coralbo sì;

Padre,

Padre, legge, destino,
Lassa, che far degg'io? Serui al Giardino.

S C E N A S E S T A.

Si tira la Prospettiva, e rimane il Regio Cortile.

Crispa sola.

Cris. I.

Maledetto
Sia ogni letto
De le Donne scompagnate,
Ne di verno, ne di estate,
Mai si gode hora serena;
Vh' che pena!
Ma se à sposo
Saporoso
Ad ogn'hor si dorme in braccio,
Ne di caldo, ne di ghiaccio
Mai n'offende oltraggio ingiusto;
Vh' che gusto!
Giouenezza
Ch'era auezza
A goder tempo fiorito,
Se mancandole il marito
Frà le piume abbraccia il vento,
Vh' che stento!
Mà ne pur la Regina,
Come poc' anzi vdi, potè dormire;

Forfi

Forfi la pouerina
Cominciara à patire
Di dolori vterini:
Inuidio i suoi bei crini,
Onde in auree catene
Prigioniero amoroso vn cor si legbi,
Che in quanto à le mie pene
Non mancheran ripieghi.

S C E N A S E T T I M A.

Bleso, e Crispa.

Ble.

Qvanto sete malitiose
Donne crude, Donne cotte,
Che ritrose
Vi mostrate tutto il giorno,
Poi la notte
Mezo nude andate attorno.
Che la Signora
In sù quest' hora
Esca dal letto
Mi dà sospetto
Io fò vn lunario
Con cu, cu, cu, cu, cu,
Concubinario.

Cris. Questi è pur Bleso, il cor lo riconobbe;

Ble. Siamo nel passo de le Bonerobbe;

Io

Io mi vado pensando
 Nel vederui in quest'hora,
 Che frà le Donne ancora
 Con passeggi si fatti,
 Sia introdotto hoggi di l'vso de Gatti.

Cris. Oue andò la Regina?

Ble. Per le scale segrete
 O' in cucina, o' in cantina,
 O' à cauarfi la fame, o' pur la sete.

Cris. Dimmi Blefo, che hor'è?

Ble. La cosa sta frà l'vndici, e le tre;
 Sò ben, ch'esser non può nata l'Aurora
 Se van'girando le fantasme àncora;

Cris. Son farfalla amorosa,
 Che raggiro le piume
 Del tuo bel volto a corteggiare il lume.

Blef. Fa fa, tu sei, fa fa, tu sei farfalla,
 La tua lingua non falla,
 Se à punto come quelle
 Hai tutti i membri tuoi ridotti in pelle.

Cris. O' loquace

Ble. O' golosa

Cris. O' mordace

Ble. O' sdentata

De la carne de l'huom' Tigre affamata.

Cris. Ben mio facciamo pace,
 Apri l'orecchie à i miei penosi accenti

Ble. Narra le mie bellezze, e i tuoi tormenti.

Cris.

Cris.

Caro Blefo

Foco acceso

Di beltà,

Mio tesoro

S'io t'adoro

Il Ciel lo sà;

Fa, che il core

Nel mio ardore

Hormai s'accenda,

Blefo di mi vuoi ben?

Ble. Sei troppo horrenda.

Cris. Vago sguardo

Dolce dardo

D'ogni cor'

Quella vita

Calamita

E del mio amor;

Al mio pianto

Perche tanto

Il cor s'indura

Blefo di mi vuoi ben?

le. Mi fai paura.

ris. Oh Dio, che à tuo dispetto ardo per te,

le. Sì, mà in ristretto, al fin, che vuoi da me?

ris. Più non posso durare

Nel pizzicor d'amor

le. Fatti castrare,

ris. Andiamo,

Ble

Bles. Partiamo.

Cris. Solo la mia bellezza à te si fida,

Ble. Io ti farò la guida,
E dirò se qualc'vno
C'incontra per la via,
Ch'io porto vn anticaglia in Galeria.

SCENA OTTAVA.

Giardino Reale con Loggia.

Lidora, Fiorlinda, Leusino che dorme mutato d'habito.

Lid., e A 2. **P**Oco vale amor, che ride,
Fior. Se il destin' minaccia irato;
Di speranze è verde il prato
Pur la sorte i fiori uccide;
Ma chi sa.

Fior. Se tra gioie il cieco Dio

Lido. Se tra pianti il fato rio

A 2. Combattendo vincerà

Lido. O perderà!

Fior. Vincerà

Lido. Perderà

A 2. Combatendo

Fior. Vincerà

Lido. O perderà

A 2. Chi sa, chi sa?

Fior.

Fior. M'à non vegg'io ne la vicina loggia,
In sembianze straniera
Giuuanetto leggiadro,
Che sù verde Origliere,
O dormèdo, ò languente il fianco appoggia;
Miratelo Signora
Come hà disperso il crine, il sen disciolto.

Lido. Non è però men'vago il suo bel volto
Gode vn placido sonno,

Fior. Ha tutti di sudor molli i capegli

Lido. Fiorlinda, ò la, si svegli,

Fior. Hor' hor' lo destarò,

Lido. Non l'ò turbar nò, nò:

Fior. Con suelati comandi

Ciò, che hò da far mi addita,

Lido. Chiamalo sì, nò ferma, ah' Cielo aità.
Non più, che v'intendo

Focosi desiri;

Amor' frà due giri

Di chiuse pupille,

Con dolci fauille,

Mi vince dormendo;

Non più, che v'intendo.

Qual ardir, qual rispetto

Qual foco inusitato

Mi si sveglia nel petto

Mi tiraneggia il core?

O sia forza del fato, ò pur d'amore.

O d.

O d'un dolce velen penoso affetto !
 O portentoso oggetto !
 Ma se questi è Coralbo
 Quel Coralbo, che il Cielo à me presenta,
 Padre, legge, destino, io son contenta;
 E nol fuggiasti ancora?

Fior. State meco Signora;
 Perche se nel destarsi
 O la bocca, o la mano
 Con qualche moto strano,
 Mi volesse oltraggiar per auentura,
 Sola, hauerei paura;
 Sapete, à l'improviso,
Lido. Non può recar spauenti vn sì bell'viso;
 Io vado, o la Coralbo
 Deh' sorgi homai de la mia voce al suono;
Leuf. Oh Signora perdono;
 Fù souerchio l'ardire
Lido. Io chiamauo Coralbo
 Sei tù, che del cor mio
 Puoi sodisfar la brama?
Leuf. Signora, non son io

S C E N A N O N A.

Coralbo sudetti.

Cor. **I**O sono, io son Coralbo, e chi mi chiama?
 Sospirata Lidora

Per

Per te quà volgo il piede;
 Fortuna mi concede
 Veder il mio bel sol pria de l'Aurora;

Lido. Odiosa presenza; e sù quest' hora
 Nel Giardino Real giri le piante?

Coral. Non conosce riposo vn core amante;
 Cagion del mio dolore
 Il cieco Arcier s'accusi,
 Sempre tien gli occhi chiusi,
 Ma non vuol, ch'io gli chiuda il Dio d'amore.

Lido. Garzon narra chi sei, e d'onde vieni:

Leuf. Il mio nome è Leusino,
 Son pastore, che nato
 De la bella Campania
 Ne le spiagge fiorite

Lido. O speranze fuanite.

Leuf. Mi trasse à questo lido vn Mare irato,

For. Pastore? oh che peccato!

Lido. Basta: Leusin ti chiami?

Leuf. Leusino, o gran Signora,

Lid. E nascesti Pastor?

Leuf. Pastor son nato;

Lid. O pensieri traditi, o ingiusto fato;
 Mio cor quanto sei misero!

Se quei lampi sì sereni

Fur baleni,

Che ti mostrar la luce, e poi t'uccisero,
 Mio cor quanto sei misero!

A

Cor.

Coral.

Mio cor quanto sei flebile.
 Se lo stral del crudo Amore
 Di dolore
 Aperse nel mio sen piaga indelebile,
 Mio cor quanto sei flebile.

Lido. e Coral.

A 2.

Destin quanto sei (labile,
 (stabile,
 Se girando à i miei (contenti,
 (tormenti,
 Per momenti
 Non vuoi (fissar) Per me la rota insta- (bile:
 (mutar)
 Destin quanto sei (labile.
 (stabile.

*Coral. Destin.**Lido. Più del destino*

Non ti doler Coralbo, anzi ti accheta,
 Mi amasti, io ti sprezzai scoglio costante,
 Hor per forza secreta
 Di Coralbo farò sposa, & amante;

*Leuf. A la grandezza tua bacio le piante.**Lido. Leufino doue vai?**Leuf. Già che l'Aurora*

Squarcio le bende oscure
 Altroue io porterò le mie sventure.

Lido. Nò nò, non ti partire,

Nel palagio Reale ancor trattienti,
 Mi fia caro sentire

De

Delle fortune tue tutti gli euenti.

*Leuf. Riuerente obedisco,**Coral. Et io Signora*

Come Sposo

Lido. Che sposo?

Io son dubbiosa ancora:

*Fior. Sia fatto à la buon hora,**Coral. Qual noua confusion**Lido. Sù sù à le stanze**Fior. Pouerello hà ragion**Coral. Vane speranze!**Fior.*

Voi vi perdetes

Fra tante lagrime,

Pouerì Amanti.

Pretendete,

Che co' i pianti

Si risuegli a vn cor l'arsura;

E' pazzia, è vanità;

Donnesca crudeltà,

A vn lacrimoso humor si fa più dura;

Da tenera mistura

Ne la rupe d'vn sen nascon Diamanti.

Voi vi perdetes

Fra tante lagrime

Pouerì Amanti.

Voi v'ingannate

Con tante smanie,

Larue piangenti,

B 2

E pen-

E pensate,
 Che da' i venti
 S'amollisca, Alma ritrosa
 E pazzia, è vanità;
 Adorata beltà
 Frà l'aure de' sospiri è più fastosa;
 E in fucina sdegnosa
 Si soffia à fabricar noui tormenti.
 Voi v'inganate
 Frà tante lagrime
 Pouerì Amanti.

S C E N A D E C I M A.

Galeria.

Dolindo con vna Medaglia in mano.

Dol. **F**ortuna instabile
 Doue t'aggiri?
 Più miserabile
 Centro non puoi trouar de miei martiri.
 Se rimiri nel mio core
 Di sciagure vn moto eterno,
 E' vn inferno
 Di tormenti
 Trà viuenti
 Il mio dolore,
 Si languisce, e non si more
 Per trattener la vita à i miei sospiri,
 For

Fortuna instabile
 Doue t'aggiri?
 Frà le lacere spoglie
 Del Garzon' naufragante
 Nuouo oggetto di Doglie
 Oh' Dio, mi s'offre auante;
 Giustissimo è il confronto
 Co' i caratteri impressi
 De i Gemini, e di Cerere è l'impronto,
 Quel, ch'io porto nel seno,
 E questo di Leusin' sono gli istessi;
 Ah che non mai sereno
 Il destino implacabile
 Nuoui turbini accresce à i miei deliri
 Fortuna instabile
 Doue t'aggiri?

S C E N A V N D E C I M A.

Leusino, e Dolindo.

Leus. **A** Mico, io già riscosso
 Da i passati malori,
 Hor che in altro non posso
 Cambiare i tuoi fauori,
 Prenda d'vn cor diuoto
 La man benefatrice i baci in voto.
Dol. O' quanto m'è soaue
 Vederti fuor di doglie

A 3

Mà

Mà di, se non t'è graue
Sodisfar le mie voglie,
In qual luogo nascesti,
Questa dorata Insegna onde l'hauesti?

Leus. Curioso tu brami

Le ferite inasprir del mio dolore,
Strani successi à riandar mi chiami;
Mà ch'io possa tacere
Nò, nò, non è douere.
Al mio liberatore,
Se la vita saluò, si sueli il core.

Dol. Care gratie ti rendo.
Immobile ti attendo.

Leus. Io son nato nel mondo
Lo stato, il Padre, il Cielo è ancor nascosto,
Nel bel lido giocondo
De la Campania esposto,

Dol. De la Campania? oh quanto
Memoria sì crudel mi chiama al pianto.

Leus. Entro pouera culla
Mi accolse, mi allatò vil Pastorella
Con vn'altra fanciulla
Ne gli occulti natali à me gemella,

Dol. Di gioia, ò di dolore
Con risalti improuisi
Strane nouelle mi predice il core.

Leus. A' qual rustico albergo,
Compito vn lustro hauea, che con la scorta
D'ami-

D'amico Passaggier riuolsi il tergo,
Mà poc' anzi tornato
Al nido abbandonato
Trouai gli Hospiti estinti,
E l'amata Rosaura
La Sorella gradita
O' fuggita, ò rapita.

Dol. Questi è Coralbo, e che cercar mi resta?
Mà dimmi, al fin, come possiedi questa
Spoglia gentil?

Leus. Cote sto aurato impronto,
Con vn'altro simile
Pretioso monile
A' quelle prime fasce era congiunto,
In fin mentre cercando
La smarrita sorella
Mi trasse à le tue braccia il flutto amaro
Tu m'accogli languente, e poscia

Dol. O' caro,
O' sospirato in vano,
O' Coralbo, ò Germano!

Leus. Ferma: Dunque tu sei?

Dol. Rosaura io sono,
Cui da la sorte in dono
Dopò varie vicende
Il perduto sostegno hoggi si rende.

Leus. O' tempeste gradite,
Periglio auenturoso

Che vn tesoro nascofo hor mi scoprite ;
Mà de la tua partità ?

Dol. Hor senti la cagione ;
A' la spiaggia gradita
Venne il Prence Coralbo
Di Napoli l'Herede
Con simulata fede
Mischiò trà puri scherzi impuri amori,
Poi da me torse il piede,
Io lo seguo tradita,
E con spoglia mentita
Sconosciuto scudiere in questo Regno ;
Mà non più: Vien Lidora.

Leuf. Ah Prence indegno.

SCENA DVODECIMA.

Lidora, Fiorlinda, e Crispa.

Lid. Datemi libertà stelle crudeli ;
Trà sì lucide catene
Mi priuate del mio bene,
E se splende vn raggio nouo
Pur ritrouo
Ne le gioie d'amor feueri i Cieli ;
Datemi libertà stelle crudeli.

Cris. La Zittella da marito
E vn terren, che resta incolto

Perde

Perde i frutti del raccolto
Se d'April non è sfiorito ;
Ne gli horti d'vna femina
Se s' inuecchia il terren poco si semina.

Fior. Chi non ride in sì begli anni
Di goder non spera più,
Anco i dì si fan tiranni
De la nostra gioventù,
Ben sapete ò Donne belle,
Non è fatto il gioir per le Zittelle.

Deh Signora,

Cris. Deh Lidora

Fior. Cris. A 2 Non pensate più così,
Che se amore v'impiaò
Non può mai sanarui vn nò ;
Nò, nò, nò, nò,
Non può mai sanarui vn nò.
E pazzia sospirar la notte, e l'dì,
Per le piaghe d'amor ci vuole vn sì.

Lido. Misera, e che farò ?

Fior. e Cris. A' 2. Non può mai sanarui vn nò
Nò, nò, nò, nò,
Non può mai sanarui vn nò ;

Lido. Ma di chi mi querelo
Se impietosito il Cielo
Si vago lume à le mie gioie aprì ?

Fior. e Cris. A' 2. Per le piaghe d'amor ci vuole vn sì.

Lido. Tacete, e a Zeliarte

Dite,

Dite, che feco fauellar desio.

Cris. Vostro Regio comando
Tosto sarà eseguito.

Fior. e Cris. A 2. Ma al fin

Cris. Credete a me

Fior. Credete a me

Cris. A' me)

Fior. A' me) ci vuol marito.

Lido. Coraggio ò desire,
Che l'ardire
E in amor sempre felice,
E mi dice
Vna speme lusinghiera,
Spera, spera,
Che haurà pace il tuo martire.

Ma pur non s'affrena
Vna pena,
Che nel petto si nasconde,
E risponde
Col linguaggio de i dolori
Mori, mori

Non haurai calma serena;
Così spero, e dispero in vn momento
Spero, mà senza speme,
E spero, e moro insieme;
Ma nò, che il mio tormento
Mai non troua ristoro
Spero senza speranza, e mai non moro.

SCE-

SCENA DECIMA TERZA.

Bleso solo.

le. **C**Hi mi dice scilinguato
Se ne mente per la gola,
Se s'inchioda la parola
Io non ci hò pe, pe, peccato,
Hò prouato
A tener la lingua vnta,
Con lecchetti,
Con guazzetti,
E pur impunta.
Pu, pu, pu, e pur impunta.
Se mi dicon Tartaglione
Non mi vesto di scoroccio,
Se la lingua fa il cartoccio
I concetti vi ripone,
Cospetone
Li polisco ogn'hor'la groppa,
Col distrutto,
Col presciutto,
E pur intoppa,
Pu, pu, pu, e pur intoppa.
Chi mi chiama Papagallo
Io lo tengo vno scimiotto,
La mia lingua fa il fagotto

Perche

Perche andar non può a cavallo
 Fatto ha il callo
 Del Tinello entro la foglia,
 Fiaschi lecca,
 Piatti lecca,
 E pur s'imbroglià,
 Pu, pu, pu, e pur s'imbroglià.
 Vò pensando vna cosa,
 Che la mia non sia lingua del paese,
 E se è così fu, fu, fu furiosa
 Sara lingua franzese;
 Non è, perche saria più disinuolta.
 Io penso, che tal volta
 Quand'io nel ragionar la stringo, e lego
 Si mette nel fustigo
 Nel mezzo de la gola;
 Certo è lingua Spagnola;
 Ma se parla a lumaca,
 E ad ogni passo intrampica, e s'inuesca
 E segno, ch'è imbriaca,
 E per certo sarà lingua Tedesca;
 Sia Spagnola, ò Franzese,
 Paesana, ò Tedesca
 Io le faccio le spese
 Io la mantengo fresca;
 Il mondo così va,
 Signora lingua mia
 Pa, pa, pa, parli pur Vo signoria

Con

Con ogni sua co' co' comodità.

SCENA DECIMA QVARTA.

Zeliarte, e Lidora.

zel. **F**iglia, che di tal nome
 Volle chiamarti herede
 Gerone il Genitor, ch' a la mia fede,
 A' le canute chiome,
 Con solenne scrittura,
 Del tuo Regno, e di te lasciò la cura:
 De la già scorsa notte
 Intesi i casi, e riuerente approuo
 Il consiglio Paterno;
 Lidora, io ben discerno,
 Ch' a i decreti del fato,
 E che al dominio eterno
 Non si deuan sottrar' gli humani ingegni;
 Il Ciel stringe le nozze, il Ciel dà i Regni.
 Ma già che ti svelaro
 del Padre i detti il simulato inganno,
 Sappi, che non sei nata
 Da vero possessor, ma da Tiranno.
Lido. E come a questo Scettro
 Stese il mio Genitore il braccio infermo;
zel. Senti; Morì Guglielmo
 Legittimo Regnante, e senza prole;

La

La vedoua Conforte, à cui le sole
 Voci di grauidanza
 Dauan dubbia speranza,
 Lasciò à Gerone il Regno;
 E ritirata in certo
 Lungi da la Città remoto Albergo,
 Misera, à pena aperto
 Hebbe il varco à la luce
 D'vn Bambino Real, d'vna Fanciulla,
 Che ne l'istessa culla
 Da l'oriente altrui trouò l'occafio.

Lido. O' doloroso caso.

Zel. Gerone, che la rota
 Fissar volea de la nouella forte
 Di quei Regij Germogli,
 A me per la diuota
 Fede già noto incaricò la morte;
 Io tocco da pietade
 De i Fanciulli innocenti,
 Ch'eran supposti all'hora
 Morti con la Regina, i Figli ancora;
 E lontani dal Regno
 Suelti da Regia cuna,
 Ne i bracci abbandonai de la fortuna.

Lido. Mà in questo tempo de i Gemelli hauesti
 Mai veruna contezza?

Zel. Seppi, che tenerezza
 Di rustico Pastore

Frà

Trà quelle fasce inuolti,
 Con la moglie nutrice, hauea raccolti.

ido. O' notitie per me penose, e strane!
 Mà non sapesti poi s'ancor son viui?

el. Dissi, che fuggitiui eran partiti
 Da le spiagge villane
 O' dispersi, o periti.

ido. Zeliarte io mi confondo
 Il Padre, il giusto, il fato, il Regno, Amore
 Agitan gli Elementi
 Di questo afflitto mio misero mondo.

el. Lidora: Alte vicende
 Volge ne i giri suoi l'humana forte;
 Già che credibil morte
 Le Sicane speranze hoggi contende,
 Già che l'ombra del Padre
 A' Coralbo ti chiama
 S'egli t'adora, e s'amorosa brama,
 Che accese fiamme al cor, diè l'ali al piede
 Di Trinacria nel Regno
 Di Napoli Coralbo il Prence Herede,
 Con ligami di fede,
 E del foglio, e del letto il Ciel fa degno;
 Tu prudente t'accheta
 Altro Sposo, altre nozze il Ciel ti vieta.

ido. Mà se questa Corona
 Del Prence Coralbo orna le chiome
 Di Zeliarte, come,

Come

Come vien'obedito
Il detto di Gerone?

Zel. Hanno antica ragione
Quei Regi in questo lito;
Tu prudente t'accheta;
Altro Sposo, altre nozze il Ciel ti vieta

Lido. O' dura seruitù!
Se d'un Regno à lo splendore
Tiraneggi il mio desir,
Pur languire
Fra catene
Mi conuiene,
E goder non spero più,
O' dura seruitù!
O' cara libertà!
Se d'un ciglio al raggio ardente
Si bel lume al sen riceuo,
Perche deuo
Dal timore
Nel mio core
Mendicar la crudeltà
O' cara libertà!
O' fiera crudeltà!
Se ne i torbidi sentieri
Fai sì duro il mio tormento;
Hor che spento
E' lo splendore
Fra l'ardore

Il mio

Il mio cor luce non hà,
O' fiera crudeltà!

A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Dolindo, Coralbo.

Dol. **A** Mor doue mi guidi,
Doue mi guidi Amore?
Sono configli infidi
Quei, che m'addita vn disperato core;
Amor doue mi guidi,
Doue mi guidi Amore?
Sì, sì con questo foglio,
Che di mia mano impressi
Gli sponsali promessi
Rimproverare al Traditore io voglio.
Coral. Per consumare il gel,
Che duro al mio languir
Da cocenti sospir non si disfa,
Prestami per pietà
Ad assalir quel crudo gelo argente,
Prestami le tue fiamme Etna cocenti.
Per ammolir vn sen,
Che duro al mio penar

C

Dol. Signor, Signore;

Coral. Che richiedi Dolindo?

Dol. Vn tal straniero,

Che dal Latio, mi disse in questi lidi

Posò poc' anzi il piede,

Questa Carta mi diede;

Coral. „ Al Prencipe Coralbo; E chi la scrisse?

Dol. Egli nulla mi disse.

Coral. „ Sposa vn tempo, & Amata

„ Rosaura abbandonata.

Sottoscritta fastosa;

Si prende vna Villana

Il titolo di Sposa;

Dol. Scorri le note almen de l'infelice:

Coral. Si, si, tu leggerai, sentiam, che dice.

Dol. „ Adorato Tiranno.

„ A' Rosaura tradita,

„ Cui rapisti l'honore,

„ Amato traditore,

„ Deh torna ad inuolare anco la vita;

„ Se l'horror de l'inganno,

„ Se la fè maritale

„ Hai già posto in non cale,

„ Se il suon de miei lamenti,

„ Se il duol de miei tormenti

„ Non ti muoue à pietà, ti desti almeno

„ La costanza, el amor, che dentro al seno

„ Serbo de la mia fè viuo tesoro;

Coral-

„ Coralbo mi tradisti, e pur t'adoro.

Dol. Misera!

Coral. E perche piangi?

Dol. Per Rosaura

Coral. Ma lei.....

Dol. Ah bugiardo

Coral. Vaneggi?

Dol. Ah spergiuro;

Coral. Che fai?

Dol. Rendi!

Coral. Che vuoi!

Dol. Il cor

Coral. Di chi?

Dol. O' almeno

Coral. Dimmi, che vuoi da me?

Dol. Che m'apri il seno;

Coral. Indiscreta pietà.

S C E N A S E C O N D A.

Bleso, e sudetti.

Ble. S Ignore vna sta stà....

Coral. S Bleso qual nuoua porti in tanta fretta?

Ble. Signore vna staffetta;

Coral. La carta, c hai in mano

E di Lidora; à chi la scrisse?

Ble. Piano;

Per vn tanti rin ti per vn tantino .

Flemma Signor Zerbino .

Coral. Blefo à me la consegna , io leggerò ;

Ble. Illustrissimo nò ;

Dol. O' dolorose pene .

Ble. Al Signor c , ò , cò
m. f. t. a. ta , non dice bene ;

Al Signor c , ò , cò

Coral. Signor Coralbo

Bles. Ohibò ;

Al Signor c , ò , cò ;

Coral. Quanto indugio vi pone .

Ble. Al Signor Colendissimo Padrone ;

Dol. O' mia nemica stella .

Ble. Franca di porto , e franca di gabella ;
Prendi la lettera .

Coral. O' Cielo , e che farà ?

Spera insieme , e pauenta il cor dubbioso ;

Ble. Cosa vuoi pà , pà , pà

Cosa vuoi pauentar , tu sei lo Sposo .

Dol. O' ingannata feruitù

Ble. Tu , tu , ru , tu , ru , tu ;

Dol. O' punto doloroso

Ble. Tu , tu , tu sei lo Sposo .

Coral. Senti , e godi Dolindo

Al gioir del mio core .

Dol. Mi rallegro , gioisco (ah Traditore .)

Cor. , Coralbo alto Decreto

„ Mi

„ Mi sforza à secondare il tuo desfire .

Dol. E me , lascia , à morire .

Coral. „ A Zeliarte il discreto ,

„ Che à ciò m'indusse presentar ti dei .

„ Son questi i sensi miei , in lui m'accheto .

Dol. Io ne godo (oh ingiustissimo decreto ,)

Cor. „ Lidora di Sicilia ;

Dol. Ma de l'ardor immenso

Di Rosaura dolente

Ti scordasti crudel ?

Coral. Nulla ci penso ;

Dol. E non vorrai per suo maggior cordoglio

Di poche righe almeno arare vn foglio ?

Coral. Troppo t'affanni , andiamo ;

Per leuarla di spene

Risponderle conuiene ;

Ma pria con lieti accenti

Sian palesi nel canto i miei contenti .

Coral. e Dol. A 2. Chi dice , che Amore

Coral. E vn Nume nocente

Dol. E vn Nume clemente ,

Coral. e Dol. A 2. Ne mente , ne mente

Si , si , che ne mente .

Coral. Amore bendato

Le gioie additò ,

Dol. Questo nò , questo nò

Coral. Amore , ch'è alato

Da vn cor non fuggi .

C 3

Dol.

Dol. Questo sì, questo sì.
Coral. Le gioie m'apri.
Dol. Questo nò.
Coral. Questo sì.
Dol. Amore, ch'è nudo
 Di fè si spogliò.
Coral. Questo nò, questo nò,
Dol. Amore, ch'è crudo
 Non mai m'arrichì.
Coral. Questo sì, questo sì.
Dol. Amor mi tradì.
Coral. Questo nò.
Dol. Questo sì.
 A' 2. Chi dice, che Amore &c.

S C E N A T E R Z A.

Galeria con apertura del Nicchio, ò Altare con
 Statua di Cerere.

Leusino solo.

Leus. **O** Vendetta, ò morire.
 Trauagliosi pensieri,
 Tormenti così fieri
 Ne l'aggitato sen non vuò soffrire;
 O' vendetta, ò morire.
 Coralbo traditore!

Dal

Dal mio racchiuso ardore
 S'accenda contro te ragione armata,
 La sorella ingannata
 Da questa mano aspetta
 Del suo rapito honor giusta vendetta;
 Mora Coralbo, e con fierezza estrema
 S'estingua il mio furor nel sangue impuro,
 Sù questo aureo Diadema
 O' gran Nume d'Eleusi, io così giuro.
 Prodigij, ò Ciel, che veggio? Il cor confuso
 De gli occhi à lo stupor nega la fede,
 Vna vendetta io giuro,
 E con enigma oscuro
 Ne la mente deluso
 Questo Serto Reale à me si cede.
 Arride il Cielo, e con la speme incerta,
 Che nel sen mi risuona
 Vuol dinotar, che merta
 La man vendicatrice vna Corona;
 I misterij del Ciel, ah ben comprendo,
 E dentro al Limitare
 Del riuerito Altare
 Douute al Nume tuo le gratie io rendo.

C 4

SCE

S C E N A Q V A R T A.

*Lidora sola.**Lido.*

Q Vaitormenti mi riserba
 Perche mai non viue in pace
 Con la Rota, con la face,
 Crudo Amor, Sorte superba;
 Ah, che nel mio dolore
 Fortuna è Scilla, & è Cariddi Amore.
 Varia è l'vna, e l'altro alato
 Crudo questo, e quella infida,
 Io vacillo, & hò per guida
 Vna cieca, & vn Bendato;
 Così à l'aflitto core
 E Cariddi fortuna, e Scilla Amore,
 O' che fiera battaglia
 Fanno dentro al mio petto
 Il decoro, il timore, & il rispetto!
 L'ombra del Genitore
 Mi presenta Coralbo,
 Lo comanda il Destino,
 E pur sento, che Amore
 Vuol, ch'io segua Leusino;
 Lidora, e che farai?
 Doue riuolgi il timido desio?
 Il Destino è fatal, Cupido è vn Dio.
 Ah!

Ah! che in sì dubbio, e sì penoso stato
 Il mio cor flagellato
 Vuol il Ciel, vuol Amor, che si consumi;
 Potentissimi Numi,
 Cerere Protettrice
 Pietà, d'un infelice;
 O' Stelle, o' Padre, o' Amore
 La vostra fede impressa
 Io già tengo nel core;
 Eccomi genuflessa.
 Voi discoprite il lume in tanto horrore,
 Vdite i miei lamenti,
 Fate, che si presenti
 Al mio seno aggitato
 Lo sposo destinato.

S C E N A Q V I N T A.

*Leusino, e Lidora.**Leus.***I** O sono, io son pur quello*Lido.***O' Cieli, e che portento?***Leus.*

Che à le viscere sento

Per impulso del Ciel, nuouo flagello;

O' di giusta vendetta ardor penoso

Mà la Regina!

Lido.

Sì; questi è l'ò Sposo;

Amor me lo discopre, il Ciel l'addita;

A'pre

A' preghiera gradita
Lò presenta il Destino,
Oda il Regno, oda il Cielo, amo Leufino.

Leuf.

Stelle, che machinate?
Numi, che pretendete?
Se mi volete Amante,
Perche con furie si crudeli, e tante
L'anima mi aggitate?
Stelle, Numi del Ciel, che machinate?

Spartiteui l'Impero
Ne l'afflitto mio seno, Amore, e sdegno, *ris.*
Non più placido, e seверо (Regno,
Habbian sdegno, & Amor comune il
Diuidasi l'ardore
Sian de l'ira, e d'Amor distinti i campi,
Esser non può, che vn core
Arda di gioia, e di furore auampi.

Ah fati, & e pur vero,
Che con doppia saetta
di furore, e d'affetto
Mi si suegli nel petto
Amor si dolce, e si crudel vendetta,
Con amoroso ardire
Si riuolge a Lidora il core acceso,
Ma pure il core offeso
Contro l'empio Coralbo armato stà
Nò, nò, non viuerà
L'ingrato traditore,

Il mio

Il mio macchiato honore
Col sangue lauarà,
Nò nò non viuerà,
Ma che? nel doppio ardore
Pria trionfi vendetta, e poscia amore.

S C E N A S E S T A.

Crispa sola.

H Or via son vecchia sù:
Ma pur sento nel cor
L'antico pizzicor
Di Giouentù,
Hor via son vecchia sù.
Si sfrondaron le rose,
Ma restaro nel sen le spine ascosse.
Io non ho denti, e ben?
Ma sdentata così
Io sento notte, e di
Rodermi il sen.
Io non hò denti, e ben?
Il gusto sempre è verde;
Appetito d'Amor mai non si perde.
Io son canuta, e che?
Questo bianco color
E segno del candor
De la mia fe;

Io son

Io son canuta, e che?
 Si può con minor stento
 Ne i mercati d'amor spender l'argento

S C E N A S E T T I M A.

Fiorlinda, e Crispa.

Fior. **S**empre amorose note
 Crispa cantando vai,
 E non t'accorgi hormai;
 Ch'è già fuggito amor da le tue gote?

Cris. Ah che non sempre di Cupido il foco
 Sfugge l'arrida età,
 Sento ancora, e non poco
 Di quell'antica mia carnosità.

Fior. Pur cantando che vuoi?

Cris. Chiamo gli Amanti;
 Cerco pietà ne gli amorosi guai;

Fior. Ma fra cotesti canti
 Cicaletta d'amor ti morirai
 Sei gelata ò meschina;

Cris. Si mangia ancor la carne in gelatina.

Fior. Sei canuta ò sorella,

Cris. Il cieco Arcier pur anco
 Tira di punto in bianco

Fior. Sei curua.

Cris. A'laureo strale

Fò con.

Fò con la vita vn Arco trionfale.

Fior. e Cris. A 2. Chi si sente l'appetito.
 Di marito

Si configli con l'età;

ris. Troppo acerba giouinezza

ior. Troppo rigida vecchiezza

A 2. Con Amor non si confa.

ris. Bambinella.

ior. Vecchiarella.

A 2. Se ben ardi

Ti conuien mutar partito;

ris. Troppo presto.

ior. Troppo tardi

A 2. Ti risolui a tor marito?

S C E N A O T T A V A.

Zeliarte, e Lidora.

el. **Q**Vel, che il Ciel già stabill
 Non contrasti human sapere;
 Se frà i lumi de le sfere
 Nostra vita i lumi aprì.
 Questa bassa humanità,
 Ondeggiante, ò pianga, ò rida,
 Se non hà del Ciel la guida
 Nel profondo caderai,

Lidora

Lido.

Lido. Zeliarte.

zel. Che discorri, che pensi?

Lido. Entro turbini immensi

L'anima tormentata ogn'hor saggira,

zel. Non si deue temer, se il Cielo inspira.

Hebbe il foglio Coralbo?

Lido. Fù Bleso il portatore.

La man fù pronta, ma

zel. Mà che? che nouità?

Lido. Ripugna il core.

Saggio, e forza, che interi

De l'agitata mente

Sueli a la tua prudenza i miei pensieri;

Lidora riuerente

A gli imperi del giusto hoggi soggiace;

Mà se il cor contumace

Abborisce il consiglio,

Se nell'vasto periglio

Io mi ritrouo absorta

Pria, ch'vbbidir al Ciel Lidora è morta.

zel. Regina i tuoi deliri

Già ti scoprono Amante

Amorzi il tuo splendor co' i tuoi sospiri.

Infelice Regnante;

Sò, che al cor delirante

Già rappresenta Amore

La tragedia fatal d'un alma amante.

A' lo stranier Leusino,

A' vn

A' vn Pastor pelegirino,

A' vn negletto Pastore

Offerisci in vn tempo, e il Regno, e il core?

Dunque si presto, o stolta,

Da la mente corrotta

L'ombra del Genitore in ombra è sciolta?

Torna, torna a te stessa,

Scoti i mal nati incendi,

Et al nascente Amor brugia le piume,

Rendi, Lidora, rendi

La luce à gli occhi, à la ragione il lume;

Lido. Non più: Questo rossore

Nel mio volto m'accusa,

E conuinta, e confusa;

A' 2. Con passo sicuro

Si calchi il sentiero,

Che il Ciel ne scopri,

Chi segue allo scuro

D'un cieco l'impero

Già il calle smari;

Son le Stelle

Le facelle del Destino,

Nel camino

Quindi il lume à noi si reca;

Lido.

Se non miro Leusino, e pur son cieca?

Zel.

Misera cecità,

Cui d'Amore

Vasto ardore

Adom-

Adombra il Ciglio,
 Nel periglio
 D'un sentiero
 Lusinghiero
 Sdruciolando à cader vâ;
 Misera cecità.

S C E N A N O N A.

Dolindo solo con una Carta.

Dol. **C** Rudel, soura la Carta
 Ne pur il nome di Rosaura hà scritto
 Creduto hauria delitto
 De l'empio suo rigore
 Formar la man, ciò ch'abborrisce il core.
 „ Lubriche di fortuna
 „ Son le rote fatali
 „ Varie son le vicende
 „ De le cose mortali
 „ Rapido il volo stende,
 „ E veloce si volge Amor, c'hà l'ali
 „ Idolatra fui già del tuo bel viso,
 „ Con aspetto improvviso
 „ Vn Astro à me felice, à te seверо
 „ Mi fè cangiar pensiero,
 „ Procura à i tuoi tormenti
 „ Oportuno riposo;

„ Coral-

„ Coralbo non più tuo, ma d'altri è Sposo.
Coralbo d'altri Sposo?
 O sentenza crudele,
 Decreto doloroso,
 O ad vn alma fedele
 Troppo fiero veleno;
Coralbo d'altri Sposo?
 Così dunque dal seno
 Mi fu rapito, oh Dio,
 Chi per legge d'amore,
 Chi per forza d'honor era pur mio?
Lasciatemi morire
 Miseri sensi miei, ch'io più non spero,
 Se lunga speranza,
 Qual larua mendace
 Colori, la mia pace in lontananza.
 D'un vano gioire
 Non mi lusinga più folle pensiero,
Lasciatemi morire
 Miseri sensi miei, ch'io più non spero!
Lassa, vdisti, vedesti
 Di quell'infido i perfidi rigori,
 E pur piangi, e pur spera, e pur non mori!
 O fra tante sventure
 Neghitoso dolor quanto sei fiero!
 Se in angosce si dure,
 In sì vasto martire
 Ad vn dolce morire

D

Non

Non ritroui il sentiero,
 Neghitoso dolor quanto sei fiero!
 Sù Rosaura, e che pensi?
 Miserabil rifiuto
 Di fortuna, e d'Amore.
 Entro perigli immensi
 Vilipesa, e tradita
 S'hai perduto ogni ben, perdi la vita.
 Hò perduto ogni bene;
 E se pur viuo solo
 A le pene, & al duolo
 Soffocatemi voi dolori, e pene
 Hò perduto ogni bene;
 Viuer non voglio, e ne l'estrema sorte
 Non mi resta di vita altro, che morte.
 Ma quai torbide brine
 Di gelido sudor l'alma distilla?
 Già la luce vacilla,
 Langue già sù l'confine
 Lo spirto aggonizante,
 Sento, che il cor mancante
 Con languido sospiro
 Ne l'affannato seno
 Già mi tronca il respiro, e vengo meno.

S C E N A D E C I M A.

Blefo, e Dolindo.

Ble. **D**Ice ogni vn, ch'è vn bel mestiere
 Tutto il giorno andar à spasso,
 Per compor sù i lombi il grasso
 Star si vuol senza penfiere;
 Procurarsi bone spese
 E dopò i trenta dì
 Pi, pi, pi, pi, pi, pi pigliarsi vn mese.
 Ma chi sta in corte
 Perde la sorte,
 Mangiar poco si può
 Dormire, ohibò,
 Quanto al bere
 Male, e poco,
 Circa il gioco,
 Per penfiere;
 Son Stafiere,
 Son Buffone,
 Son Pistone,
 Dò di mano
 Per Ruffiano
 All'occasione;
 Più scanso la fatica, e più s'accosta,
 Son Mastro della posta,

E come s'incamorato
 La lettera hò portato
 Senza pigliar risposta;
 Coralbo era pur qui
 Dolindo si partì,
 Hor sù chi me la dà?
 Vado di qua, di là,
 Vado di giù, di sù,
 Io non ne posso più
 Mi sento male;
 O che sete bestiale
 O che appetito enorme;
 Ma Dolindo ha beuto, e perciò dormo.
 Al certo questo è il foglio,
 Ch'io non havea pigliato,
 Così a punto è cascato
 Sù l'insalata mia l'aceto, e l'oglio;
 Apri gli occhi Dolindo, alza la Spalla
 E se pur vuoi dormir vanne a la Sta
 Sta, stà, *parte.*

Dol. Chi mi ritoglie
 Da vna morte gradita?
 Chi da l'estreme foglie
 Mi richiama a la vita?
 Trà il viuer, e il morire
 Mentre l'alma traballa
 Misera doue andrò?
Ele. Vanne a la Stalla.

parte.
 SCE.

SCENA VNDECIMA.

Leusino, Dolindo.

Leus. **R** Osaura, e che ti affanna?
Dol. La mia sorte tiranna.
 Leggi sù queste note
 L'innocenza schernita,
 La fallace promessa,
 La mia ingannata fe;
 Ma la Carta dou'è, chi l'ha rapita?
 Ah che la terra istessa
 Fra le cauerne ombrose
 Aprendosi, nasce se
 Da la faccia del Ciel tanta impietà.

Leus. Morira, morira
 Coralbo mentitore;
 Del tuo rapito honore
 Più non trionfara
 Morira, morirà;
 Il seno tormentato
 Solo dal sangue suo spera ristoro,

A. 2 Mora, mora l'ingrato.
Dol. Ahi, ch'io l'adoro. *(gere)*
A. 2 Non si fidi in amor chi non vuol pian;
 Ne i cimenti de la fede
 Sempre perde chi più crede.

D 3

Va

Vn cor molle
Quanto è folle,
Se indurato rigor spera di frangere;
Non si fidi in amor, chi non vuol piangere.

SCENA DECIMA SECONDA.

Bleso solo.

Ble. **L**A Regina schiamazza,
Zeliarte s'adira,
Chi piange, chi sospira,
Chi ride, e chi s'impazza.
Guasto è lo spofalitio,
La Sposa infuriata,
La Reggia rouinata,
La Corte in precipi
Pi, pi, ci, pi, ri, pi, in precipitio.
Il Regno non l'intende,
S'affliggono le Dame,
E tra queste facende
Bleso si muor di fame.
Par, che ogn'un si lambicchi,
Guerre, dolori, e pianti.
Vna forca, che gli impicchi
A tu, tu, tutti quanti

SCENA DECIMA TERZA.

Crispa, e Bleso,

Cris. **B** Leso, Bleso, ben mio.

Ble. Chi sei tu, che mi chiami?

Cris. Non mi conosci?

Ble. Nò,

Cris. Pensa, se m'ami.

Ble. Volgiti bene in quà.

Cris. Hor via di, chi son' io!

Ble. Dirò la verità.

A le rughe, & a i membri

Il tempo mi rassembri;

Con questa differenza,

Egli ha i denti di ferro, e tu sei senza.

Cris. Io son il tempo sì,

Et hò speranza vn dì; per sodisfarmi,

De la tua crudeltà roder i marmi.

Ble. Se il tempo è così brutto, andar mi gioua

A' far i fatti miei, prima, che piousa.

parte

Cris. Và pur perfido và,

Folle non sai, ch'Amore

In vna fresca età non hà sapore.

Saggi Amanti, che cercate

Praticar l'economia,

Sentite, fermate.

Vna belta da frutto è questa mia,
 Se le rose son sfiorite
 Dal terreno del mio volto,
 Fermate, sentite.
 Se pria non cade il fior, non c'è raccolto,
 Chi vuol crescere l'entrate,
 Già la regola non erra,
 Amanti imparate
 A' Luna vecchia a coltiuar la terra.

SCENA DECIMA QVARTA

Leusino, Lidora.

Leus. **N**On m'aggitate più furie moleste,
 Hor, che l'alma è ristretta
 Tra flagelli d'amore, e di vendetta,
 Mi squarcio il cor, qual furioso Oreste.

Lido. Perche così sdegnoso?

Leus. Riuerita Signora.

Lido. Chi t'offende Leusino?
 Chi turba il tuo riposo?

Leus. Empio destino.

Lido. Ma pur da quale oltraggio
 Il cor si fueglia a l'ire?

Leus. Il mio fato maluaggio
 Mi conduce a morire.

Lido. A morire? E perche?

Leus.

Leus. Si dispone di me sorte seuera;

Lido. Viui Leusino, e spera;

Viui, che il viuer tuo troppo è pregiato,

Altri forsi di te più suenturato

Ne gli affanni s'accora,

Viui Leusino almen per chi t'adora. *parte.*

Leus. Così va per la mia sorte.

Ne i tormenti

Trouo ogn' hor forme nouelle,

Mi lusingano le Stelle.

Ma nocenti

Mi predicano la morte:

Così va per la mia sorte.

Così vuole il mio destino,

Ne le pene

Trouo sempre vrti più fieri,

E trà lampi lusinghieri

Rie catene

Mi confondano il camino;

Così vuole il mio destino.

ATTO

A T T O I I I.

S C E N A P R I M A .

Zeliarte con Lettera in mano , e Coralbo .

Zel. **C**oralbo già da l'suo pensier cangiato
Ad altre nozze inclina ;
Schernita è la Regina ,
Ne l'ombra di Geron mendace il Fato .

Coral. Zeliarte :

Zel. Ah così dunque ,
Così dunque si scopre
Ne le voglie , ne l'opre ,
Ne la fede inconstante
Vn Prencipe , vn' Amante !

Coral. Che parli ? A te ne vegno ;

Zel. Oh Dio con questi fregi
Di Partenope tua coronì il Regno !
Così trattano i Regi ?

O' d'honore , o' d'amor ludibrio horrendo !

Coral. Io non so , non intendo ;

Zel. Scrivesti questo foglio ?

Coral. Lo scrissi ad altri , e chi fu il portatore ?

SCE-

S C E N A S E C O N D . A .

Dolindo , e sudetti .

l. **S**ignor fec'io l'errore ,
Che dal sonno aggrauato
Poc' anzi mi posai ,
E poscia risvegliato
La Carta , ch'io tenea più non trouai ,
l. Dunque mi dolsi à torto ;
al. Dolindo mal accorto ;
l. Supplice , e genuflesso
Coralbo al mio fallir chiedo perdono ;

S C E N A T E R Z A .

Lidora , e sudetti .

o. **A**' vn Prencipe promesso ,
E pazzia Zeliarte , offrire il Trono !
al. Che prometter potea , se tuo già sono ,
o. La tua man così scrisse ?
al. La mia Stella spietata
Oprò , che quella Carta ,
Ch'era ad altri indirizzata à te venisse ,
l. Questo è quel foglio istesso ,
o. O' che strano successo ,

Lido.

Lido. Mà di, chi fù la Dama vn tempo amata

SCENA QUARTA.

Leusino, e sudetti.

Leus. **V**Na Sposa ingannata,
Vna Donna fchernita,
Ne la fede tradita,
Offesa nell'honore.

Lido. Nò, che non è mio Sposo vn traditore.

zel. Lidora doue fuggi? è già sparita.
Io vùò seguirla, e richiamare in lei
La ragione smarrita.

SCENA QUINTA.

Coralbo, e Dolindo.

Coral. **T**V Dolindo, tu sei
D'ogni mio mal cagione;
Maledetta Rotaura,
Maledetto quel giorno,
Che per mio duol eterno io ti mirai.

Dol. Signore incauto errai,

Coral. La lingua affrena,
E de gli errori tuoi soffri la pena,
Seruo vile, e negletto;

Dol.

zel. Uccidimi Coralbo, eccoti il petto.

oral. Vorrei con questo ferro hor hor suenarti,
Ma vn diuoto rispetto,
Ch'io porto a questa Reggia
Ti toglie il colpo; hor via da me ti parti
Ne far, ch'io più ti veggia;

ol. O Dio deuo lasciarti?

Ahi che dura partenza,

oral. Va che la tua presenza

parte. Più non può tolerar lo sdegno mio

paol. Vado Coralbo: A Dio.

oral. Crude Stelle, che versate

Sù l'mio capo le sventure,

Deh cessate,

Che più dure

Le sciagure

Non ha il Mondo

Non più, non più, ch'io son già tratto al

(fondo.)

SCENA SESTA.

Fiorlinda sola.

Fior. **Q**Vel core, che adora
La nostra beltà,
Si stragga, si mora,
Non sperì pietà,
In Donna l'amore

E va

E vn gioco d'humore,
 E vn punto di Luna,
 Con noi; credete a me, ci vuol fortuna
 Chi à lumi piangenti
 Distilla il dolor,
 Trà pianti, trà stenti
 Non sperì l'amor,
 Vn certo pianeta
 Con forza secreta
 Gli affetti raduna,
 Con noi, credete à me, ci vuol fortuna
 Quel cor, che sostiene
 Penoso martir,
 Trà dure catene
 Non sperì gioir;
 Si prendan le forme
 Da vn genio conforme,
 Che nacque à la Cuna
 Con noi, credete a me, ci vuol fortuna
 Sconsigliata Lidora,
 Che à sconosciuto lume
 Raggirando le piume
 Lascia morir piangendo vn, che l'ado

S C E N A S E T T I M A.

Lidora, e Fiorlinda.

A 2 **S** Consigliata Lidora
Lido. Fluttuante nel pensiero
 Scherzo son d'astri crudeli,
 E non ponno Amore, e Cieli
 Di gioir trarmi al sentiero;
 Crudo Arcier, fato seuerò
 Voglion tutti, ch'io mi mora,
A 2 Sconsigliata Lidora
Fior. Ostinata hai fissò il core
 Nel tenor di Stella infida,
 E sù l'ali à cieco amore,
 Per gioir perdi la guida;
 Nuouo ardor, fiamma homicida
 Le delitie à te diuora,
A 2 Sconsigliata Lidora
A 2. Già vacilla il cor smarrito
 Trà il furor d'onde frementi,
 E soffiando horridi venti
 Per posar non troua il lito,
 Il desio nocchiero ardito
 Frà procelle hormai s'accora.

SCENA OTTAVA.

*zeliarte, e sudetti.***A' 3** **S** Consigliata Lidora.**Zel.** Misera, e pur deliri?

Ingannata dal senso

Entro vn pelago immenso ancor raggiri?

Apri i bei lumi afflitti

Non vedi, non discerni,

Che con saldi decreti i tuoi sponsali

Ne i volumi del Cielo, il Cielo ha scritti?

Quei caratteri eterni

De i Diamanti immortali

Troppo ardito consiglio in van rifiuta,

Lido. Si, si, son risoluta,**Zel.** D'esser Sposa a Coralbo.**Lido.** Si voglio.**Zel.** O saggia, o cara,

O Lidora prudente:

Fior. O mie brame contente;**Lido.** O la chi, mi prepara

Le Regie Insegne?

Zel. E' già disposto il foglio

Per il Prence Coralbo

Lido. Io così voglio.**Zel.** Prudenza generosa.*Lido.***Lido.** Si, eh'io vogl'esser Sposa,**Zel.** O grande, o forte!**Lido.** Sposa, mà di Leusino, o de la morte.**Zel.** E Coralbo dispregi

Nobil Germe de Regi?

SCENA NONA.

*Leusino, e sudetti.***Leuf.** **C** Oralbo è vn disleale.**zel.** Parti Garzone indegno,**Leuf.** Se mi discaccia Amor, corro a lo sdegno.**Lido.** Vna forza fatale

Mi conduce a Leusin.

zel. Ferma le piante

Folle Regina, e spensierata Amante.

Fior. Lasciatelo in buon hora;**zel.** Così dunque o Lidora

Dal tuo foglio gemmato

Fai trabboccar con la grandezza il core

Lido. Anco dal Carro aurato

Febo a forza d'amor si fè Pastore;

Fior. Si fece vn bell' honore.

O' Ciel, mà se vi adora

Prencipe sì gentile, e così bello

Pigliatelo Signora,

De le Donne l'amor stà nel Ceruello:

*E**Zel.*

Zel. Del morto Genitore
L'ultime leggi à discoprirti io vegno,
O ti sposa à Coralbo, ò perdi il Regno.

Lido. Sosteneteui saldi pensieri
Hor che Amore vi appresta le piume,
Vaghe Stelle per nuoui sentieri
A gioire vi additano il lume
Indurateui caldi desiri,
Ricca merce v'indora la speme,
Abbagliarsi frà lucidi giri
Son deliri d'un core, che teme.
Si ritogli i tuoi scettri, e le Corone

O' maluagia fortuna,
Le luci trar da vna dorata Cuna,
Viuer trà Regie mura
Tuo dono hoggi non è, mà mia sventura.
Ite odiose foglie,
Che già mi preparò sorte tiranna,
Che se in rozza capanna
Leusino mi raccoglie,
E se dentro al suo core
La Regia a me destina,
Senza Scettri, e Corone io son Regina.

Zel. Lidora, ah Figlia, ah cara,
Al Regno, al Padre, al Cielo,
Figlia, deh' Figlia, ad obbedire impara,
Lidora ecco, mi vedi
Genuflesso à tuoi piedi,

E c

E se al canuto gelo
De l'età mia cadente
La smarrita ragion non si risente,
Mira quel, che dal petto
Versa per gli occhi il cor tenero affetto;
Deh rischiara vna volta
Trà i velami d'horror la luce inuolta
Trà i deliri d'amor la mente oppressa,
Squarcia il vel, mira il ben, torna à te stessa.
Lido. Zeliarte son vinta,
Quel che mostrommi Amore
Hor la sorte mi toglie,
Incatena le voglie empio Destino,
Datti pace Leusino,
Resti, resti d'amor la face estinta
Zeliarte son vinta;
Cedo al rigor del tuo sagace Zelo,
Venga Coralbo, e s'obedisca al Cielo.

S C E N A D E C I M A.

Coralbo, e sudetti.

Coral. E Ccomi; ò lieta sorte,

Fior. O' allegrezze, ò contenti,

Zel. O' gloriosa, ò forte

Lido. Stelle troppo potenti;

A 4 Fuggite, sparite

E 2

O tor-

O' torbide noie
 Hor, che a gioie
 Più gradite
 Imeneo le chiome infiora
 Sposo Coralbo sia, Sposa Lidora.
 Tornate, tornate,
 Smarriti splendori,
 Frà gli albori
 Di beltate
 Spunti homai nouella aurora
 Sposo Coralbo sia, Sposa Lidora.

S C E N A V N D E C I M A.

Leusino solo.

Leus. **D**Ve spietati nemici, e sdegno, e Amore
 Armati di saette, e fiamme vltrici,
 Con egual ferità, fan guerra al Core,
 L'vno da due bei giri
 Saettando dolcezze,
 Da le ferite mie tragge i sospiri,
 L'altro con cieco ardore
 Machinando fierezze,
 Mi risueglia al furore,
 E mentre il cor ne langue
 Vno richiede il pianto, e l'altro il sangue.
 Se da gemina saetta

Den-

Dentro il cor sento piagarmi. (mi.
 A' gli amori, a' gli amori, a' l'armi, a' l'ar-
 Già suona la tromba,
 Che chiama a vendetta
 Gli accesi desiri;
 Ma il tuon de sospiri,
 Che al seno rimbomba
 A' gioie mi alletta,
 E sento destarmi (mi.
 A' gli amori, a' gli amori, a' l'armi, a' l'ar-

S C E N A D V O D E C I M A.

Dolindo, e Leusino.

Dol. **C**Oralbo mi scacciò,
Leus. Più Coralbo non viua;
Dol. Pouera fuggitiua
 Doue, doue n'andro?
Leus. Non più viua nò, nò;
 Rosaura che discorri?
Dol. Coralbo mi scacciò,
Leus. Cada l'indegno;
Dol. Doue, doue n'andrò?
Leus. Vittima del mio sdegno
 Pera l'iniquo; io de le torte scale
 Nel sentiero più ombroso
 Me ne starò nascoso

E 3

Trarò

Trarò dal empio sen l'anima infida ;
Dol. E pur vuoi, che s'uccida ?
Leuf. Ah perfida impudica , o folli accenti !
 Così dunque pretendi
 Schermir il Drudo , e il tuo fallir diffendi
 Hai perduto l'honore , e non ti penti ?
 Senti , maluagia , senti ,
 Il decreto fatal del mio furore ,
 Tu suenata sarai, s'egli non more .

(parte)

SCENA DECIMA TERZA.

Dolindo solo .

Dol. **R** Osaura , e che più sperì ?
 Già versar contro te l'Vrna funesta
 I destini seueri ;
 Che più perder ti resta
 Suenturato mio core
 Se sei senza Coralbo , e senza honore ?
 L'honor fu di Coralbo ,
 Coralbo è di Lidora ,
 Perdi , perdi mio cor la vita ancora ,
 E tu fratello amato
 Deh ritolgi al mio seno
 Il braccio , il ferro irato ,
 Ferisci , e se vuoi morto
 L'ingrato traditore

Impia-

Impiaga questo core, io qui lo porto ,
 Così , così, conuiene ,
 Che nelle doglie estreme,
 E Rosaura , e Coralbo ,
 Come già vn tempo insieme
 Comuni hebber le colpe , habbian le pene .
 Mà lassa , e che dirò io ?
 Viua , viua Coralbo , & in Coralbo ,
 Simulacro d'Amor viua il cor mio ;
 Crudeltà , Tradimento , a tuo dispetto
 Viua l'antico affetto ,
 Che in questo seno coraggioso , e forte
 Hò core anc'io da spauentar la morte .
 Per giustissimo fato
 In me si volgan l'ire ;
 Che ben si de punire
 Da vna spada fraterna il mio peccato ;
 Contro me la vendetta armi gli sdegni ,
 E tu Coralbo accetta
 De la mia fedeltà gl'ultimi segni .
 Crudi affanni , dure pene ,
 Che inaspriate il mio martire ,
 Per lo scampo del mio Bene
 Insegnatemi à morire ;
 E se dal cor , che langue
 Tutto il pianto versai , si versi il sangue .
 Fuggi , fuggi Coralbo
 L'insidiate scale ,

E 4

A quel

A quel varco fatale
Io per te mouerò le piante ardite,
Saran di questo sen'le tue ferite.

SCENA DECIMA QVARTA.

Bleso solo

Ble.

CHi non vuol sospirar
Frà le pene d'Amor
Procuri à tutte l'hor
Bere, e mangiar,
Nel grasso del vitto
Cupido sei fritto,
se al foco
Del cuoco
Bruciare mi sento
Se tu m'accendi Amor, me ne contento.
Chi al cor non vuol hauer,
Lo stral ch'altri ferì,
S'ingegni notte, e di
Mangiar, e ber;
Se hò buon appetito
Cupido è spedito,
Combatto
Di piatto
Le punte pauento
Se mi ferisce Amor, me ne contento.

Se mi

Se mi ferisce Amor
Me, ne, me, ne, me, ne

SCENA DECIMA QVINTA.

Crispa, e Bleso.

Cris. **B**leso tu crepi, ahimè
Bleso la bocca ferra,

Ble. Me, ne, me, ne, me ne

Cris. Me ne vado à la guerra.

Ble. Ohibò non v'è così, me, ne, me, ne

Cris. Me ne rido vuoi dir.

Ble. Nò.

Cris. Me ne pento.

Ble. Madonna nò, me, ne, me ne, contento.

E Sposa la Regina, e tu che aspetti?

Cris. Son passati per me questi guazzetti.

Ble. Giubila Zeliarte.

Cris. Io sospiro digiuna.

Ble. La Regina ne gode.

Cris. Gli inuidio la fortuna,

Ble. Son fermate le carte

La Corte è tutta in brode

Cris. Io gran gola ne sento.

Ble. E fatto lo strò, strò

Stro, stro

Cris. Ti strozzi, ahimè

E 5

Ble.

Ble. Strò , strò , strò , strò , strò , strò

Cris. O' che tormento

Ble. E fatto lo stromento .

Cris. Dunque io farò tua moglie .

Ble. Non inclinan le voglie .

Cris. Con vſanze nouelle

Spofarmi à l'offa , & abbracciar la pelle .

Cris. Darotti vn groſſo mobile .

Godrai del ſangue mio la nobiltà .

Zel. Io ſon certo, che nobile

Sei per l'antichità ;

Cris. Nel mio ſeno riſtretto

Riſcaldar ti potrai la notte , e l'dì

Ble. Ergo non è coſì ,

Che la carne Donneſca

Non può l'huomo ſcaldar , ſe non è freſca ;

Cris. Cento Ducati haurai

Di moneta corrente .

Ble. Fè fè ferma, che hormai

A poco , à poco Amor mi ſi riſente ;

Cris. Al fin l'empio rigor ſ'impietoſi ,

Ble. Sì , ſi , ſi , ſi , ſi , ſi

Cris. O' mie brame contente .

O fortunato foco .

Cris. Sì , ſi che à poco à poco

A' poco , à poco Amor mi ſi riſente .

Cris. Godiam Bleſo

Ble. Godiamo ;

Cris.

Cris. Cantiam Bleſo .

Ble. Cantiamo

A 2 Dal tuo volto ſi riſchiara

Lo ſplendor di mia beltà

Cris. Il mio caro .

Ble. La mia cà

Cris. Sì mio ben , ſi la tua cara

O' mia dolcezza rara .

Ble. La mia cà , la mia cà

Cris. La tua cara , il tuo teſor

La tua cara già , ch'il cor

Più dubbioſo hora non ſtà .

Ble. La mia cà , la mia cà

Cris. De la tua crudeltà più non ſi ſogna .

Ble. La mia cà , la mia cà , la mia carogna .

Cris. O' maledetta età ,

Mi rode inſieme il danno , e la vergogna .

L'arte del vezzegiar

Ne la ſcola d'amor

E gran virtù ;

Ma per legar vn cor

Il brio non può giouar

Senza la Giouentù ;

Quella è l'età de l'or ;

Auanza ogni teſor guancia polita ;

O' dolce Giouentù , doue ſei gita .

SCE.

SCENA DECIMA SESTA.

Sala Regia con la Statua di Gerone

Zeliarte, Lidora, Coralbo, e Fiorlinda, e Corte.

A 3 **C** Edete, cedete, (fetti
 A' le leggi del Cielo humani af-
 Voi ne i petti
 Combattete,
 E in vano trahete
 Nostri desiri à immaginati oggetti,
 Cedete, cedete,
 A' le leggi del Cielo humani affetti.

Zel. O' Lidora, o' Coralbo;
 Queste dal Ciel promesse
 Nozze trà voi fatali
 Ne i Diamanti immortali
 Trà Decreti superni
 Con caratteri eterni il Cielo impresse.
 Hor, che de vostri petti
 A quel' alto voler risponde il Zelo,
 Con catene d'affetti
 E le destre, & i cori vnisca il Cielo.

Coral. Oh' ad vn lungo penar dolce ristoro
 Se sdegnosa t'amai,
 Hor che benigni rai
 In me riuolgi, o mio bel Sol t'adoro.

Lido. Per opra del destino

Se

Se Amante ti sdegnai, Sposo t'inchino.

Coral. Amor placido tiranno
 Al martir le gioie vnisce
 Chi languisce in duro affanno
 Tra i perigli più seueri
 Sempre spero,
 Ne i tumulti d'amor nò, non paurenti
 Son sparse di dolcezze i suoi tormenti.

Zel. Hor ecco à te dauante
 Coppia fedel le sue dolcezze espone
 Marmo, che di Gerone
 Rappresenti il sembiante,
 Quindi s'ombra vagante
 D'intorno ti raggiri,
 Deh' seconda placato,
 Con auspicio Paterno, i lor desiri

Lido. A' nostri voti il tuo volere ispiri.

Zel. Ahimè tremo,

Coral. Pauento,

Lido. Io son di gelo;

A 3 Con lingua di terror discorre il Cielo.

Coral. Rabbiosa sorte il mio gioir diuora,

Lido. Han pietà del mio duolo i sassi ancora.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Blefo, e sudetti.

Ble. **A** Himè, sangue, ferite,
 Stoccate, tradimenti,

Sub,

Sbu, bu; sbudelamenti;

Lido. Di tosto, chi è ferito!

Ble. Signora si,

Lido. Ma chi?

Ble. Quel Forestiero,
Che si chiama Leusino

Lido. Impiagato restò?

Ble. Signora nò,

Zel. Dispiega con chiarezza il tuo concetto.

Lido. Chi fù quel che ferì?

Ble. Signora si,
E così come hò detto
Leusin, Dolindo dico

Andò; nò prima venne, oh grand'intrico,

Lido. Fù Dolindo, o Leusino
Quel, che offeso restò

Ble. Signora nò,

Lido. Di presto come stà,

Ble. Questa è la verità,
L'un di loro è ferito,
E l'altro in conseguenza andrà sbandito.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Crispa, e sudetti.

Cris. **C**Redo non sarà nulla;
Io già la medicai con oua, e stoppa
O po

O' pouera fanciulla,
Se la colpiua bene
Gli foraua vna poppa.

Zel. Crispa, tu à noi distinto
Narra questo successo,

Cris. Signore adesso, adesso;
Il pouero Dolindo
Da Leusin affalito
Là ne la Scala oscura
E rimasto ferito,
E poi per la paura
Perduto hà il pouerino
Il gener masculino.

Lido. Lascia gli scherzi, e segui

Cris. Io mi trouai
Cola passando, e Bleso
Poco pria per le scale era disceso,
Dimmi, non è così?

Ble. Madonna si;

Cris. Hor basta in conclusione
Sfibiandoli il Giubbone
Vi trouai due mammelle
Forse più de le mie rotonde, e belle.

Coral. Che strana nouità!
Ma hora, oue si troua?

Cris. Per recarui la noua
Ne la stanza vicina
Stimai bene lasciarla;

Ma

Mà, oh Dio, la poverina
Soletta vien di quà,
Vogl'ire ad incontrarla.

Lido. Infelice destino!

Ben da giuste cagioni
Si fara, nel furor mosso **Leusino**.

Fior. Così accade a le Donne,
Che portano i calzoni
In vece delle gonne;

zel. L'offesa al feritor non si perdoni.

SCENA DECIMA NONA.

Crispa, Rosaura, e sudetti.

Cris. **N**O, nò, non star si mesta,
Toltone l'esser Donna,
Altro mal non ti resta;

Con euento felice
Sarai libera tutta,

Ble. Però la cicatrice
Del sesso femminile è

Ros. Coralbo, ecco Rosaura
Vilipesa tradita, e sempre Amante,
Che cieca per amore
Ti si presenta auante
Sanguinoso trofeo del tuo rigore.
Io misera abborrita
Feci de tuoi perigli

Dolce

Dolce bersaglio al feruido desio,
Pattegiò la tua vita,
Col ferro di **Leusino**, il sangue mio.

Coral. Rosaura? oh Ciel, che veggio, oh Dio che

Lido. Confuso auenimento! (sento?)

Coral. Grand esempio d'Amore!

SCENA VIGESIMA.

Leusino, e sudetti.

Leus. **T**I puniranno i Cieli ò Traditore;
Per te il colpo vibrai

Ros. Io per te esposi a le ferite il petto,

Leus. Ma se vna volta errai
Crudel, crudel ne seguirà l'effetto.

zel. Tanto ardisci Arrogante
In questa Reggia a la real presenza?

Forse non è bastante
Per destar contro te giusto furore,
Scelerato Ramingo, il primo errore?

Lido. Scopri a noi la cagion di tanto sdegno,

Leus. Questo Prencipe indegno
Con promesse mentite
Ingannò la Sorella

Lido. Coralbo, che ne dite?

Coral. Era vil Pastorella;

Ros. E pur più volte
Chiamasti tuoi tesori

Queste

Queste mie chiome rustiche, & incolte,
Giurasti frà quest' ori
Hauer, con nodo eterno, il cor legato,
Ah Coralbo crudel, Coralbo ingrato.
Deh mira, che scorrendo il sen mi allaga
Misto col sangue il pianto;

Cris. Non vi sbattete tanto,

Lido. Pur come sta la piaga?

Ros. La morte desiata
Da maluagio destin mi fu rapita;

Cris. Questa Medaglia aurata,
In cui per accidente
Cadde lo Stil pungente
Gl'ha serbata la vita.

Ble. Io che son pover homo
E forza che à sfugir le liti impari,
Perche non hò vn quattrin, che mi ripari.

Cris. Qui colse il ferro à punto,
E di qui sdruciolando
Con semplice puntura al seno è giunto.

Zel. Porgete Crispa; oh Cieli, e doue, e quando
Giunse à voi ne le man fregio sì degno?

Ros. Fù de la nostra Cuna vn contrasegno.

zel. O' nuouo, ò grande, ò raro
De gli arcani del Ciel giuditio ignoto,
O prodigio giocondo!

Lido. Frà così oscuri enigmi, io mi confondo;

Coral. Et io per lo stupor rimango immoto

Zel. Fermate; a chi è restato

L'altro

L'altro Monil, che à questo era congiunto?

Ros. A Coralbo Gemello

Leuf. Eccolo à punto

zel. De la Diua Eleufina,
E de i Celesti segni
Io le figure espressi,
Io le meschiai fra i puerili Arredi;

Questi sono gli stessi;

Voi di Sicilia Heredi

Voi, che nascesti à i Regni

Ecco legge Diuina,

O' nobili Germogli,

Da le Capanne vi trasporta à i Sogli,

Lido. Questi dunque è Coralbo?

Leuf. Coralbo io son, che errante nel camino
Mi fei chiamar Leufino:

zel. Questi è, che il Ciel ti riserbò per Sposo.

Lido. O giorno auenturoso,
O'improuisi contenti,

Leuf. O dolcissimi stenti,
Se dopò vn lungo errare
A reali dolcezze inalzo il core.

Lido. Coralbo se al mio seno
Hoggi ti stringe Amor, t'vnisce il Fato
O' felici catene, ò nodo amato.

Coral. Et io pur vi rimiro
Miei sepolti splendori,
Miei svelati Tesori.

Prima fiamma del core

Cara

Cara larua d'Amore ,
Da te del mio falir perdono imploro :
Se Dolindo sprezzai, Rosaura adoro .

Ros. Pur è ver , ch'io ti veggia à me riuolto
Coralbo sospirato ?
Centro de miei desiri ,
Meta de miei sospiri ,
Caro Sposo adorato .

Coral. Bella ti rendo il cor , poca mercede
A' sì lunga costanza , à tanta fede .

Fior. O' gioia inaspettata !

Cris. O' che tempi felici !

Ble. O' che vecchia arrabbiata !

Zel. Di così lieta sorte
Io fia , che più d'ogn'altro hoggi mi pregi ,
O' gloriosi Regi ;
Parti de la mia fede
Voi sete ò Figlie , ò Figlio ,
Voi di morte à le prede
Traffi , e te generai col mio consiglio .

A 5 In placida calma
Serenatevi ò procelle ,
Hor che ridono le Stelle
Rida rida ogni cor , gioisca ogn'alma .
Dispone il Fato ne l'eterna Sfera ,
Amor trionfa , e la Giustitia impera ;
Quindi dopò il tormento (to .
Nasce da due CORALBI ogni conten-

F I N E .

